

IL PAPA A PARLAMENTARI BRITANNICI DEL «GRUPPO PRO-VITA»

Siamo tutti chiamati a difendere la vita e i suoi fondamentali valori

«Il vostro impegno diretto a proteggere la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale testimonia della consapevolezza del primato dei valori morali e del vostro convincimento circa la dignità della vita» - Il dialogo con chi ha opinioni diverse va condotto nel rispetto della verità

Publichiamo il testo del discorso rivolto dal Papa a Parlamentari britannici, membri del «Gruppo pro-vita», ricevuti in udienza questa mattina, sabato 13, nella Sala del Concistoro.

Dear Friends, I am pleased to welcome to the Vatican this group of British Members of Parliament and their families. I thank you for coming to Rome and for the kind sentiments which prompted you to request this audience.

1. Your presence here today reminds me of my pastoral visit to your country several years ago. So many special moments of that visit remain vividly fresh in my mind and heart. I think, for example, of the prayer service for the family which took place in the City of York. On that occasion, I spoke of the positive aspects of family life in contemporary society and of the negative phenomena which families are experiencing. Some of you may recall that, in the context of that meeting, I directed some words to public authorities, words which I would like to repeat today since they seem particularly appropriate as I meet with you here in the Vatican.

I said: "Treasure your families. Protect their rights. Support the family by your laws and administration. Allow the voice of the family to be heard in the making of your policies. The future of your society, the future of humanity, passes by the way of the family" (31 May 1982).

I know that, as distinguished Members of the Parliamentary Pro-Life Group, you do indeed possess a deep concern for the well-being of the family, and for the good of all your fellow citizens. In a particular way, your efforts are directed towards the protection of human life from the moment of conception until natural death. Such concerns bear witness to your awareness of the primacy of moral values



and to your convictions about the dignity of all human life.

2. Accordingly, I am confident that you would agree with what I stated in my Apostolic Exhortation on the Role of the Christian Family in the Modern World, namely: "The great task that has to be faced today for the renewal of society is that of recapturing the ultimate meaning of life and its fundamental values" (Familiaris Consortio, 8).

All of us can contribute to this great task. The family certainly has a central role to play, as does the Church by her faithfulness to Christ and the Gospel. You, as parliamentarians, have a special contribution to make, one which I know you are eager to fulfil. In this, I offer my personal support and encouragement.

3. In the context of con-

temporary society, and of British society specifically, your work requires that you associate with people of many different backgrounds and points of view. You must continually practice the art of dialogue as persons of integrity and truth. This means that you candidly and courageously put forth your own convictions while seeking to detect the portion of truth which others present for your consideration. You do not shut your eyes to what is unjust or wrong. In fact, the more closely you yourselves are attuned to true moral values the more sensitive you become to what is inconsistent with these, and thus detrimental to the good of the human family. This growing awareness should give you renewed courage to forge ahead, to discover the deeper roots of injustice and evil, to

look for appropriate remedies and to persevere in efforts to put these into effect.

Truth does not permit us to despair of our opponents. Nor does it allow us to equate them with the errors which they seem to propose. Rather, it calls us continually to maintain a deep respect for all people, and urges us to appeal to reason, to conscience and to the heart, never losing hope of arriving at a new and deeper understanding and solution.

We meet today during the Advent Season, a time when the Church prepares to celebrate the Feast of our Saviour's Birth. This is a season of hope, a season of faith and love. May it be for each of you and for all the members of your families a special time of grace. God bless you all.

ANDREA MARIA Card. DESKUR

Sono moltissime, per non dire innumerevoli, le anime che, a partire dagli anni Trenta, hanno avuto come guida e compagno del loro progresso nella vita interiore Cammino, uno dei libri di spiritualità più diffusi in tutto il mondo (la tiratura oltrepassa di molto i tre milioni di copie). Con lo stesso stile intimo e personale — sono considerazioni che giungono direttamente al cuore del lettore — è uscita di recente un'altra raccolta di pensieri del Servo di Dio Josemaría Escrivá (Solco, Edizioni Ares, Milano 1986, pp. 256, L. 20.000), proprio mentre si stava concludendo la prima fase della sua Causa di beatificazione.

Come avverte nella presentazione l'attuale Prelato dell'Opus Dei, mons. Alvaro Del Portillo, «Solco avrebbe potuto aver visto la luce molti anni fa. In diverse occasioni Mons. Escrivá fu sul punto di mandarlo in tipografia» (p. 5). Ma dal 2 ottobre 1928, data di fondazione dell'Opus Dei, al 26 giugno 1975, data in cui il Signore volle chiamarlo a Sé, l'esistenza di Mons. Escrivá fu interamente assorbita dai suoi compiti di fondatore e dall'intensissima attività pastorale che intraprese al servizio della Chiesa e delle anime, tanto da impedirgli di svolgere un'ultima revisione anche di questo manoscritto. Va comunque precisato che l'opera, seppur postuma, risponde pienamente a come l'Autore l'aveva concepita, fino a dettagli come i titoli e la successione dei capitoli. Per chi poi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna — o meglio, la grazia — di conoscere personalmente il Fondatore dell'Opus Dei, è impossibile non identificare in questo libro l'impronta, il «solco» tracciato dalla sua anima innamorata di Dio, che adempie in pieno il suo compito sacerdotale nell'avvicinare Dio al mondo e agli uomini, e il mondo e gli uomini a Dio. Nelle incisive frasi che formano i mille punti di cui è costituito Solco, l'Autore fa appello alle energie migliori che si celano nelle pieghe del cuore di ogni uomo, affinché, vivificate dalla Grazia divina, si risvegliano e sappiano indirizzarsi con vigore e generosità al compimento della Volontà di Dio: la santificazione di tutti gli uomini nel loro lavoro professionale e in tutte le loro attività.

L'ideale di vita cristiana che Mons. Escrivá propone è tutt'altro che disincarnato. «Vuole raggiungere — dice ancora mons. Del Portillo nella presentazione — l'intera persona del cristiano — corpo e anima, natura e grazia —, e non soltanto l'intelligenza. Per questo, la sua fonte non è la sola riflessione, ma la vita cristiana come tale: riflette le ondate di movimento

di quiete, di energia spirituale e di pace, che l'azione dello Spirito Santo è andata imprimendo nell'anima del Servo di Dio e in quelle di chi gli era intorno» (p. 6). Si intuisce chiaramente che Solco non è un libro «pensato a tavolino», ma è invece il frutto di un instancabile lavoro sacerdotale, fatto di confidenze e di consigli, di paterni rimproveri e di buon umore, di suggerimenti che spalancano insospettiti orizzonti di impegno cristiano, di minuzie della vita quotidiana di cui si impara a



percepire la ricchezza e la profondità soprannaturale.

Dai titoli dei vari capitoli si può desumere il filo conduttore che li lega: Generosità e Allegria, Audacia e Lealtà, Personalità e Naturalità, Veracità, Amicizia e Responsabilità, ecco alcune delle virtù umane che Solco presenta e propone al lettore. Ma se, come l'Autore stesso avverte nel prologo, le «virtù umane» costituiscono la trama del libro, l'ordito è dato dall'amore di Dio, contemplato nell'esempio vivo di Cristo. E' un'idea che da sempre la Chiesa ha proposto ai credenti e che da secoli manifesta con le parole di un simbolo della fede: Gesù Cristo è perfetto Dio e perfetto uomo (cfr Simbolo Quicumque). Anche di recente Giovanni Paolo II ha ripetutamente proposto Gesù come modello completo dell'ideale umano del cristiano: «Cristo Redentore — ha affermato nell'enciclica Redemptor hominis — rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso». Quindi, sebbene si parli soprattutto di virtù umane, ciò non vuol dire che il discorso si mantenga su un piano pu-

ramente terreno, perché queste virtù sono «virtù dei figli di Dio».

In tal modo il cristiano da una parte è e resta a pieno titolo cittadino di questo mondo, ed onta di chi vorrebbe negargli questo diritto, e dall'altra, mediante l'azione della grazia che perfeziona la natura, proprio perché la perfezione umana è il primo gradino della scala che conduce alle altezze divine, con maggiore facilità può conseguire un «carattere sereno ed equilibrato» e una «volontà inflessibile» da affiancare a «fede profonda e pietà ardente» (cfr n. 417). Per fare un solo esempio di come le realtà umane vengano elevate a un livello divino possiamo citare il punto 666, dedicato all'amore: «Gli innamorati non sanno darsi addosso: si fanno sempre compagnia. Tu e io, amiamo il Signore così?».

Se il lettore riuscirà a mettersi in questa logica dell'amore divino, che richiede una dedizione piena e totale, non rimarrà indifferente leggendo e meditando questo libro. Quante conversioni, quanti propositi di maggiore coerenza cristiana, quante decisioni di dedicare la propria vita al servizio di Dio ne potranno nascere!

L'Autore potrà contemplare solo dal Cielo la fecondità di questa sua opera. Peraltro, si può pensare che lo avesse previsto: «Il vomere che dissoda e apre il solco — dice il punto 215 — non vede né il seme né il frutto». A questo libro il compito di aprire il solco. Agli uomini di buona volontà che lo leggeranno il compito di lavorare perché il seme della Parola di Dio germogli e fruttifichi.

L'attualità post-conciliare del libro di Mons. Escrivá risulta particolarmente dalle raccomandazioni riguardanti la gioia cristiana («La santa allegria» (nn. 52 e seguenti). Certi ambienti, che nella loro tradizione anticlericale e anticristiana, hanno avuto l'abitudine di combattere la religione e in particolare la Chiesa per mezzo di associazioni segrete, saranno sorpresi di vedere tra le raccomandazioni del fondatore dell'Opus Dei un incisivo commento alla parola del Signore «Ego palam locutus sum mundo», scartando però ogni forma di travestimento a «cripto prete» e «cripto religioso» purtroppo recentemente di moda in non pochi Paesi, specialmente in quelli di tradizione anticlericale.

I due storici libri del Servo di Dio Escrivá «Il Cammino» e «Solco» promettono di dare alla spiritualità del nostro secolo quel contributo che la Spagna ha offerto nel secolo XVI allorché gli scritti della Riforma Carmelitana ebbero la loro benefica risonanza mondiale nell'orbe cattolico.

Ancora una volta sembra che lo Spirito abbia fatto sentire il suo soffio benefico dietro i Pirenei.

NEL I CENTENARIO DELLA NASCITA

Lo spirito missionario di Madre Maria della Trinità

Si sono concluse, a Fatima (Portogallo), le celebrazioni del primo centenario della nascita di Madre Maria della SS.ma Trinità, che nel 1931 fondò in Oporto (Portogallo), con Mons. Moises Alves de Pinho la Congregazione delle Missionarie Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù.

Madre Maria della SS. Trinità nacque il 7 Novembre 1885 a Lisbona. Iniziò la sua formazione a Lisbona nel Collegio delle Suore di San Vincenzo di Paola. Si occupò dell'orientamento della Gioventù Sociale Cristiana. Più tardi entrò nel Carmelo di Navarra (Spagna) dove rimase per poco tempo a causa della sua delicata salute. Nel 25 Marzo 1931, con Mons. Moises Alves de Pinho fondò la Congregazione che nello stesso giorno ebbe l'approvazione del Vescovo di Oporto, Mons. Antonio de Castro Meireles. Nel 1935 si celebrò il primo Capitolo Generale, essendo eletta Superiore Generale.

rimanendo in questa carica fino al 1965. Consegnò la sua anima a Dio il 21 Novembre 1975, festa di Cristo Re.

Il carisma della catechesi

Animata da uno spirito altamente apostolico e missionario, cosciente dei bisogni e delle necessità della Chiesa di allora, la Madre Fondatrice della Congregazione delle Missionarie Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù, seppe incidere nella sua Congregazione un carisma e un dinamismo che hanno lasciato impronte profonde soprattutto nella Catechesi in Portogallo.

Nel molti corsi di formazione o di attualizzazione catechetica che sono stati promossi dalle Missionarie o ai quali hanno partecipato, nei molti segretariati diocesani, negli asili o centri di promozione sociale ai quali si sono impegnate, le Missionarie Riparatrici del Sacro Cuore di Gesù sono state come la Madre voleva che fossero, missionarie come Gesù.

Seppa leggere i segni dei tempi

Nel concludere le celebrazioni del primo centenario di nascita è giusto mettere in risalto, insieme con il suo spirito apostolico e missionario, la chiarezza lucida e coraggiosa, il discernimento attento e opportuno che portò la Madre Maria della SS.ma Trinità ad operare nel suo tempo e per il suo tempo.

Come San Paolo, pure lei percepì e cercò la diffusione della chiamata costante e continua, la preoccupazione dominante tradotta nella celebre esclamazione: «Gual a me so non evançgelizo!».

Ufficio vespertino feriale nella Basilica Vaticana

All'altare della Cattedra, alle ore 17, continua ogni giorno feriale, il rito liturgico, che comprende i Vespri cantati con popolo in italiano e la S. Messa con catechesi. Nella settimana entrante, dal lunedì 15 al sabato 20 dicembre, l'ufficio sacro sarà presieduto da Mons. Tiziano Scalzotto, che terrà le omelie sul tema: «Il Signore via della vita». E' offerta ai sacerdoti la possibilità di **concelebrare**. Nei giorni feriali continuerà l'adorazione Eucaristica che avrà inizio con la S. Messa delle ore 8.30 alla Cappella del Santissimo Sacramento e prosegue fino alle ore 17.

IL RITO PRESIDUTO DAL CARDINALE LUIGI DADAGLIO DURANTE UNA VISITA IN UNGHERIA

Benedetta la restaurata chiesa votiva di Mohács che ricorda due grandi avvenimenti della storia ungherese

«Nel cammino della nostra vita, Liszt con la dolcezza della sua musica, con la potenza dei suoi cori religiosi, con la sublimità della sua arte, ci insegna e ci spinge a preparare, a sperare, ad amare! Egli ci invita soprattutto a confidare nella bontà e nella misericordia infinita di Dio». L'attualità del messaggio artistico è ancor più religioso di Franz Liszt. L'attualità è stata sottolineata dal Cardinale Luigi Dadaglio, Penitenziere Maggiore, intervenuto alle celebrazioni indette nella Diocesi ungherese di Pécs per commemorare il centenario della morte del compositore.

Durante la solenne Santa Messa, celebrata il 13 ottobre scorso nella cattedrale di Pécs, il Cardinale ha ricordato soprattutto la profonda fede che Liszt seppe testimoniare sia con la sua vita che con le sue composizioni musicali. «Egli era e si sentiva soprattutto credente e cristiano — ha affermato il Card. Dadaglio — e possiamo dire che la sua musica più profonda e più sublime è proprio quella religiosa. La sua dedizione alla musica religiosa fu totale: egli ha elevato alla fede cristiana un grandioso e inimitabile monumento, che rimane imperituro e solenne, a consolazione delle genti. Questo infatti fu l'intento di Liszt: dare speranza, infondere pazienza e coraggio. Egli aveva compreso che la speranza è una delle virtù fondamentali del cristianesimo e che la sua concreta realizzazione nella vita esige seri sforzi e talvolta anche lotte dolorose; e voleva con la sua musica stimolare appunto la speranza, superando le difficoltà e i dolori della vita».

«Liszt — ha concluso il Cardinale — ha trovato felicità nel Vangelo e vuole donare gioia serena e profonda con la sua musica sporgata dal suo genio e dalla sua fede». E' un saggio di questa capacità di stu-



to offerto nel corso della celebrazione dall'Orchestra «Palestrina» della Cattedrale che ha eseguito la «Missa choralis» ed altre opere di Franz Liszt.

Nel corso della sua permanenza in Ungheria, il Cardinale Dadaglio si è anche recato il 19 ottobre a Mohács, dove ha benedetto la restaurata chiesa votiva, eretta a ricordo di due grandi avvenimenti della storia ungherese. Il primo — come ha ricordato lo stesso Cardinale all'omelia della Santa Messa — fu la terribile sconfitta subita dal popolo ungherese oltre quattro secoli fa di fronte all'esercito ottomano; il secondo, la liberazione — tre secoli fa — di Buda, che segnò l'inizio di una nuova storia per il paese.

«In questi avvenimenti — ha detto il Cardinale — in cui ricordiamo la scomparsa e la risurrezione del Paese non veniamo ad interrogare le tombe dove riposano i caduti sui campi di Mohács con l'animo di giudicare ingiustizie ed errori; ma a celebrare il valore di un popolo che scelse di lottare «pro aris et focis», bruciando ogni sua migliore risorsa sull'altare della Patria, con animo indomito e sacrificio indimenticabile... come indimenticabili sono tutti i sacrifici di coloro che si immolano per dei grandi ideali».

«Ricordando con gratitudine le epiche gesta dei figli di questa terra — senza dimenticare i volontari giunti da varie nazioni dell'Europa, che

lottarono a fianco degli ungheresi — oggi preghiamo — ha proseguito il Cardinale — per tutti quelli che qui caddero. Nella luce di questo terzo centenario, emerge indubbiamente la storica grandezza del Beato Papa Innocenzo XI che, in quei decisivi momenti, grazie alla sua instone universalistica europea, fece tanti sforzi e sacrifici per costituire l'ultima santa lega europea che rese possibile, dopo la battaglia di Vienna del 1683, anche la liberazione dell'Ungheria. Questo portentoso successo è stato possibile soprattutto per la particolare protezione di Dio e il patrocinio della «Magna Domina Hungariae», che aveva ascoltato l'avita implorazione

del popolo «Sub tuum praesidium confugimus».

«Il popolo ungherese — ha aggiunto il Cardinale Dadaglio — che in ogni circostanza, avversa o prospera, era sempre rimasto fedele alla tradizione cristiana ed aveva mantenuta intatta la sua fede in Dio, il culto di Maria Santissima e l'attaccamento alla Sede Apostolica, seppe contribuire con sovrano sforzo al raggiungimento della vittoria. Fu la religione a temprare le virtù naturali e la forza morale di questo popolo; e ciò spiega anche come esso abbia potuto, dopo tanta rovina, riprendere vita e ricostruire la Patria».

«Abbiamo rievocato questi avvenimenti storici, grandiosi e dolorosi, — ha concluso — per meditare attorno all'altare del Signore non solo sulle vicende del popolo ungherese, ma anche sul cammino della nostra personale esistenza, talvolta difficile e contrastato. Noi crediamo fermamente che un disegno provvidenziale contenga i grandi eventi della storia dei popoli, come pure quelli piccoli — per lo più ignoti e nascosti — della nostra storia individuale. Noi siamo convinti, alla luce della fede cristiana, che la paternità di Dio avvolge tutti i popoli e tutte le persone e che le nostre gioie come i nostri dolori formano l'armonia dei secoli e dei millenni, che comprenderemo nell'eterna beatitudine del cielo».

Alla solenne cerimonia ha preso parte anche il Vescovo di Pécs, Mons. Jozsef Cserháti che ha rivolto a tutti i presenti un discorso, richiamando il profondo significato della Chiesa votiva. Erano presenti, tra gli altri, i rappresentanti dell'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici, della Soprintendenza ai monumenti, della Provincia, della città, di alcuni organismi assistenziali all'estero e delle comunità ecclesiali consorelle di Mohács.